

## Introduzione

Se in un giorno di primavera andiamo a camminare in un bosco, generalmente ci accontentiamo di respirare aria buona, di sentire trilli e cinguettii, il rumore delle fronde mosse dal vento, mentre il nostro sguardo è trapunto ora da macchie di luce, ora da quelle colorate di qualche pianta fiorita. E se tra queste riusciamo a riconoscerne alcune, presto ci sentiremo appagati: qualcosa in fondo non ci è sfuggito. Ma quanto abbiamo visto di quel mondo?

Col procedere dei nostri passi, foglie, cortecce, licheni, lombrichi, ciottoli, tutto o quasi viene relegato a un'anonima dimensione di sfondo. Lo stesso vale se la scala delle nostre osservazioni è diversamente regolata: il profilo di un costone, l'insieme degli alberi che compongono un lembo di foresta o di macchia, i diversi modi in cui il vento, l'acqua o il ghiaccio hanno modellato le rocce affioranti. Dopo un po' il particolare si perde nel generale, in un miscuglio indefinito di forme e colori, e rinunciamo a mettere a fuoco. Qualche volta ci accorgiamo del variare delle quinte, ma non necessariamente. La passeggiata nel complesso resta un'attività molto piacevole e per la maggior parte di noi, anche in seguito, non si porrà il problema di andare oltre.

Si può incorrere in un'esperienza non molto diversa girovagando in una di quelle pinacoteche con le sale lunghe, le pareti zeppe di quadri, tanti fiamminghi, ritratti, paesaggi, una serie di trenta nature morte. A volte, è lecito ammetterlo, l'occhio non ce la fa piú: i colori si mescolano, i contorni sfumano nell'ombra. Decisamente troppo, così tiriamo dritti, solo per fermarci di fronte al pezzo che ci ridesta: questo è un Arcimboldo, non si può sbagliare.

Può succedere però di imbatteci in uno di quei rari visitatori, meravigliosi conoscitori d'arte, che possono stazionare interi quarti d'ora davanti a una singola tela. Sul loro volto nessun segno di fatica ma solo espressioni di calma e serenità e, se sti-

molati, di una incontenibile passione. Come calamitati, ci avviciniamo incuriositi a contemplare la stessa opera. In questi casi non è raro che il conoscitore, notando il nostro occhio annebbiato, attacchi bottone, e muovendo da un minimo particolare incominci a srotolare una storia memorabile. Di colpo gli esercizi si muovono, veniamo a sapere che la duchessa di un certo quadro era l'amante del marchese ritratto nella tela di fronte, che due minuscole figure che si contendono un'oca sono la chiave di un magnifico rebus, che la tempera era fatta con le uova, il blu con la polvere di un raro minerale... In un attimo il quadro si svela nella sua semplice complessità.

Anche per la natura è così: le cose cambiano radicalmente se a camminare con noi c'è qualcuno più esperto che di tanto in tanto indica di qua o di là. Immaginate una piccola radura erbosa al margine degli alberi, inondata di luce. La nostra guida potrebbe cominciare mostrandoci il fiore blu della comune salvia dei prati con il suo incantesimo. Guardandolo da vicino notiamo che termina con dei lobi che nell'insieme sembrano formare un terrazzino sovrastato da un elmo. Non appena giunge l'ape e insinua il capo all'interno, due stami nascosti scendono dall'elmo come le sbarre di un passaggio a livello per imbrattare di polline l'addome dell'insetto, scomparendo un attimo dopo. E chi poteva immaginarlo?

Pochi centimetri più in là, da uno stelo d'erba cui era aggrappato si lascia cadere un coleotterino grigio scuro. Un *Elatride*, ci spiega la nostra guida. Un po' a fatica lo raccogliamo da terra e lo teniamo nel palmo della mano. L'insetto se ne sta assolutamente immobile a pancia in su, con le zampe ben attaccate al corpo, e finge di essere morto – fa *tanatosi*, come si dice – cercando di convincerci di non essere poi così interessante. Passato mezzo minuto intuisce però che il suo inganno non è riuscito e mette in azione una seconda strategia difensiva: ripiega il capo e, con un prodigioso meccanismo a scatto che produce anche un sonoro clic!, si slancia in aria con un balzo di diversi centimetri, avvitando e piroettando come un ginnasta sul tappeto elastico. Un po' sorpresi constatiamo che non c'è più. La nostra mano, ignara, si era trasformata in una pista da circo, con tanto di illusionista acrobata.

Una spanna più in là, su una pianta d'erba medica, alla base delle foglie spiccano alcune masserelle bianche che a guardar meglio, che schifo!, sembrano degli sputi. Vincendo la ritrosia su insistenza dell'esperto, proviamo a indagare con uno stec-

chino: dalla schiuma emerge un insetto dal colore verde pallido grande come un seme di mela. È la larva di una piccola cicala dei prati, che per questo modo insolito di difendersi avvolta nelle sue deiezioni liquide, montate a neve come bianchi d'uova, viene chiamata «sputacchina». Come se avessimo aperto per sbaglio la porta di una doccia sorprendendo un occupante tutto insaponato, non senza un po' di imbarazzo ci ritiriamo e la lasciamo tranquilla.

Ecco l'insospettabile spettacolo d'arte varia che un anonimo metro quadro d'erba svela se osservato con lo sguardo giusto. È solo una questione di occhio, e di come è stato allenato. Non a caso Leonardo ha scritto intere pagine per elogiare questo organo, ponendolo al di sopra di tutti quelli che l'uomo ha in dotazione: «Or non vedi tu che l'occhio abbraccia la bellezza de tutt'il mondo? Lui è capo dell'astrologia, lui fa la cosmografia, lui tutte le humane arti consiglia e corregge»<sup>1</sup>. E ancora: «[Cos'è] ciò che ti risveglia, o uomo, ad abbandonare le tue case cittadine, a lasciare parenti e amici e andare nei campi tra i monti e valli, se non la bellezza naturale del mondo, di cui, se ben ci rifletti, ti delizi sol col senso del vedere?»<sup>2</sup>.

Solo l'esperienza reiterata nel tempo educa l'occhio a quest'esercizio. È un po' come per le ore di volo su cui si misura l'abilità di un pilota. Un osservatore esperto, prima di potersi dire tale, ha impiegato anni per affinare lo sguardo, con un allenamento costante e in pratica senza fine, poiché il campo d'azione è vastissimo, potremmo dire inesauribile. La natura, come ci ricorda ancora Leonardo, è pressoché infinita nella sua molteplice e multiforme varietà, e ogni singolo paesaggio, grande o piccolo che sia, è un'entità piú che mai mutevole, anche perché, a differenza dei quadri nei musei, a ogni stagione cambia colori e attori.

Non a caso molti rinunciano a un approccio generalista, tendendo a una certa specializzazione. Così sono fiorite nel tempo varie associazioni di categoria: birdwatcher, cloudwatcher... E non mancano vere e proprie forme di «devianza», ad esempio tra i cercatori di funghi: capaci di discernere decine di sfumature di marroncino e riconoscere in un frammento di lettiera di pochi centimetri un porcino seminascosto non piú grande di una susina, spesso non dedicano il benché minimo sguardo alle altre decine di specie che tempestano di colori il sottobosco.

<sup>1</sup> Da *Trattato della pittura*, Savelli, Roma 1982.

<sup>2</sup> *Ibid.*

In tutti i casi, quando il neofita è stato punto da vaghezza e decide di continuare le sue esplorazioni, si accorge presto che non esiste esercizio piú appassionante. «Amo la scrittura e la caccia alle farfalle, i piaceri piú intensi che un uomo possa conoscere»<sup>3</sup>, ha dichiarato Vladimir Nabokov. Un punto di vista cui fa eco un altro grande scrittore, il tedesco Ernst Jünger: da bambino divideva con il padre e i fratelli un profondo amore per gli scacchi, ma dopo aver ricevuto in dono alcuni libri e quel poco di materiale utile a raccogliere insetti abbandonò la scacchiera per una passione bruciante che sarebbe durata tutta la vita. «Quanto alla perdita di tempo, era la stessa cosa che per il gioco degli scacchi, solo che l'attrazione era piú forte perché la partita non si esauriva in pure combinazioni, ma dischiudeva alla contemplazione un campo inesauribile»<sup>4</sup>.

Nabokov e Jünger sono solo due tra i molteplici narratori che hanno diviso il loro tempo tra la scrittura e una profonda e accurata osservazione della natura. Da qui l'idea che sta dietro a questo volume: assemblare un collage di quadri in cui il lettore potesse muoversi liberamente, come nella sala della pinacoteca, con guide d'eccezione pronte a svelarglieli di volta in volta.

Allo stesso tempo, la scelta degli autori, dei pezzi e soprattutto della loro successione ha nelle intenzioni di chi scrive l'obiettivo, non meno importante, di far cogliere le tappe attraverso cui nasce e poi si evolve in una persona il piacere di osservare il mondo naturale.

Buona passeggiata,

MATTEO STURANI

<sup>3</sup> Aforisma tradizionalmente attribuito all'autore.

<sup>4</sup> Tutte le citazioni di Ernst Jünger sono tratte da *Cacce sottili*, Guanda, Milano 1997.